

nata 20 maggio 1871, (23) ebbe occasione di svolgere nettamente una teoria, che si potrà discutere ma che almeno risulta da affermazioni precise e logiche.

Ecco le proposizioni dell'on. relatore.

Il Governo, egli disse, è diritto di vegliare al matrimonio degli ufficiali e di stabilire apposite norme pel decoro del grado, per la disciplina militare e pel benessere delle famiglie. Quest'asserzione mi pare affatto infondata.

Se lo stato è diritto di preoccuparsi del decoro degli ufficiali, se questo decoro può esser scemato da un matrimonio non ricco; dobbiamo domandarci se siano solo gli ufficiali che abbiano un decoro privato e pubblico da tutelare, o non anche tutti gli impiegati. E allora perchè non generalizzare la legge, non estenderla?

È poi naturale domandarci se sia decoroso convertire l'ufficiale povero in un cacciatore di doti. Ma portando la questione in una sfera più elevata, è diritto lo Stato di ingerirsi nella vita privata fino a questo punto (24)? Se è tale diritto che differenza c'è ancora fra il Governo liberale e quello paterno? Guai quando in forza di una pretesa utilità lo Stato esorbita dai suoi diritti, dai limiti della sua azione. È vero che teoricamente l'ingerenza dello Stato sarebbe sempre lecita quando mirasse al benessere dei cittadini. Ma in pratica questo significa dispotismo. Il Governo assoluto non è mai detto di commettere arbitrio, sempre di provvedere al bene degli amatissimi sudditi. Eppure è attualmente accertato quel principio dello Spencer che non vi è nulla di peggio che lo Stato assuma le funzioni tutrici proprie della famiglia. Lo Stato come organismo etico, è una contraddizione nella società moderna.

Ora la legge di cui parlo risponde appunto ad uno Stato che s'ingerisca nella morale, che voglia essere un padre pei cittadini. Non è lo spirito rivoluzionario, ma lo spirito di libertà, che ci fa rigettare uno Stato con simili funzioni.

Perchè se si vuole impedire che l'individuo faccia il male a se stesso, non si punisce il suicidio, l'ozio, la prodigalità, il gioco ecc.? Nè si dica che qui si tratterebbe solo di danno individuale, poichè nulla di più falso che il dire che vi siano azioni nocive solo all'individuo e non alla società.

L'on. Trombetta, posto per certo il diritto dello Stato di regolare il matrimonio degli ufficiali, soggiungeva che tale diritto è anche un obbligo dello Stato che deve impedire le angustie economiche.

Qui vi sono da fare parecchie osservazioni.

È un fatto verissimo che la vita degli ufficiali importa una quantità di spese indispensabili quantunque volontarie, e che quindi essi si trovano in condizioni economiche non troppo prospere.

Ma anche qui non bisogna esagerare. Soprattutto poi non bisogna negare all'ufficiale il diritto e la capacità di pensare al proprio interesse. Chi garantisce che lo Stato, meglio dell'individuo, conosca ciò che a questo è utile? Se è limitata l'epoca in cui il figlio ha bisogno del consenso del padre o di chi ne fa le veci, vuol dire che dopo questa epoca il figlio è reputato capace di provvedere a se stesso. Perchè voler sottoporre l'ufficiale a questa tutela perpetua? Perchè voler stabilire la massima pericolosa e arbitraria che là dove è possibile che l'individuo disconosca il suo

interesse, deve subentrare lo Stato? Tanto varrebbe ripristinare l'antica censura.

Che poi il matrimonio arrechi angustie economiche, sarebbe ancora un fatto da provare. Nè io pretendo di dimostrare il contrario, solo affermo che ciò che può parer vero e necessario, talora non lo è.

Alla libertà del cittadino, proseguiva l'on. Trombetta, corrisponde la libertà dello Stato che essendo obbligato poi a pagare le pensioni deve impedire inconsulti maritaggi.

Il principio qui è male espresso.

Se lo si ritenesse così, a tutti gli impiegati e non solo agli ufficiali dovrebbe estendersi la legge. Che io sappia la pensione è accordata, col concorso delle condizioni legali a tutte le vedove. Perchè peggiorare le condizioni degli ufficiali di fronte a quella di tutti gli altri impiegati. Tutti gli altri possono liberamente sposarsi e la legge darà alle vedove la pensione, perchè solo a quelle degli ufficiali la negherà?

In sostanza: se la pensione alle vedove degli impiegati è subordinato al consenso dato dallo Stato al matrimonio, come affermò indistintamente il Trombetta, le vedove di tutti gli impiegati non ufficiali, non dovrebbero averla mancando il consenso dello Stato. Ora questo sarebbe un errore. Se lo Stato non vuol pagare troppe pensioni, dovrebbe prestabilire il numero degli impiegati cui permette il matrimonio.

In secondo luogo è per lo meno curiosa la teoria del Trombetta che ammette come soli matrimoni *consulti* quelli di interesse. Da ultimo, siccome la pensione è data alla vedova indipendentemente dalla prosperità economica in cui essa si trovi, anche per quest'aspetto è assolutamente inesatta l'asserzione dell'On. Trombetta.

Il ministro della guerra nella tornata del 20 maggio, osservava che quando un ufficiale subalterno ha moglie e figli e non a che lo stipendio, si trova in una posizione così sgradita che egli stesso non può a meno che pentirsi d'aver preso moglie.

Dato che il Ministro, abbia espresso come eco fedele, una condizione di cose reali, sta pur sempre saldo il principio che lo Stato non deve essere il tutore di nessuno, che non deve condur per mano i cittadini; non ne è la capacità e non ne è il diritto; l'errore e l'arbitrio sarebbero inevitabili e dannosissimi. Dove andremmo se lo Stato dovesse impedire ai cittadini di fare ciò che loro può arrecar danno? E se dovesse far ciò perchè privare del suo aiuto chi non è ufficiale? Solo essi devono condur vita decorosa? Allo Stato deve proprio essere indifferente il decoro degli altri cittadini, o anche solo quello degli altri funzionari?

Come favore, o come restrizione, questa legge è sempre ingiusta.

L'on. Ricotti, alle obiezioni mosse soggiungeva che in sostanza l'ufficiale che vuol prender moglie senza ubbidire alla legge, è facoltà di dimettersi.

Meno male che gli si conceda ancora questo diritto! Ma l'alternativa è ingiusta ed immorale, perchè consegue dall'arbitrio.

Se a chi a bisogno di lavoro per vivere si dicesse: o ti accontenti di cinque franchi al mese, o te ne vai — tutti protesteremmo: il caso è uguale. Non deve esser concesso di sottoporre chi a bisogno a condizioni simili.

\* La risposta del ministro fu dall'On. Corte definita molto esattamente una vera derisione.

L'on. Trombetta nella seduta del 22 maggio, dopo aver modificato le sue vedute in seguito alle obiezioni, dopo avere in sostanza, contraddetto a ciò che prima aveva affermato ricorse tuttavia ad un altro argomento.

« Quanto alla necessità di una legge che governi il ma

(23) *Atti Pariam.* p. 1472 e segg.

(24) Un curioso caso di ingerenza nella vita privata dei militari è recato dal conte Türheim in un suo studio sul maresciallo austriaco Khevenhüller-Frankenburg, vissuto dal 1684 al 1744. Anche le mogli dei dragoni, egli ricorda, erano soggette alla giurisdizione militare per modo che se una di loro avesse continuato a menar vita dissoluta, non ostanti le punizioni inflitte dal marito, sarebbe stata messa alla berlina dal professo, poi spogliata e frustata dinanzi agli stendardi dei celibi del reggimento. *Ctr. Riv. Mil. Ital.* 1879, 1, p. 208.